

# elettronvolt

[www.liceovolterra.gov.it](http://www.liceovolterra.gov.it)

## ALL'INTERNO

**-CONCORSO DI  
FOTOGRAFIA  
ELETTRONVOLT**

[pagina 23]

*“Lo scopo della scuola è quello di trasformare gli specchi  
in finestre”*

**Sydney J. Harris**





## INDICE

### 1. Volterra Focus

- L'Italianità e oltre l'Italianità: progetto Alternanza Scuola-Lavoro in Spagna. (pag. 3);
- Una giornata a Norcia. (pag.4);
- Progetto Bioform: visita ai laboratori di biochimica della Sapienza. (pag.5);
- Libera un'altra Italia – la 10<sup>a</sup> edizione. (pag. 6-7);
- Regina Coeli. (pag. 8-9);
- Progetto Memoria. (pag. 10-11);
- Social Journal: imparare a fare giornalismo. (pag. 12);

### 2. Attualità Scuola

- L'alternanza Scuola-Lavoro. (pag. 13);
- Lunga strada verso il cambiamento: il Ministero propone, ma camminiamo a marcia indietro. (pag. 14);
- Oggi la scuola è d'obbligo: una volta non era così. (pag. 15);
- Come la scuola cambia il mondo: la mia scuola e il progetto Gambia. (pag. 16-17);
- La scuola delle scelte: un confronto con il sistema scolastico anglosassone. (pag. 18-19);

### 3. Scienza e tecnologia

- Trappist-1 e il suo Sistema Solare. (pag. 20);
- La fisica in Rosa. (pag. 21);
- Women in technology. (pag.22);

### 4. Cultura

- Fotografia, uno stile di vita. (pag. 23).

Cari volterriani, siamo nel periodo dell'anno scolastico in cui oltre ai consueti impegni legati allo studio, la scuola offre numerosissime occasioni per cimentarsi in varie attività ed esperienze extracurricolari. Alcune di esse, come l'esperienza presso i laboratori di Biochimica alla Sapienza, sono volte a valorizzare interessi che spesso non trovano adeguato supporto durante il lavoro in classe. Altre, invece, come i progetti di *Libera* hanno il merito di portare i ragazzi faccia a faccia con i problemi più vivi della società e permettere loro, così, di costruirsi un solido senso civico. Ed è stato proprio questo senso civico che ha indotto alcuni ragazzi a recarsi a Norcia per rendersi utili nelle zone terremotate.

La varietà e la validità di queste iniziative ci fanno comprendere quanto la scuola italiana stia cambiando: si cerca sempre di più di superare le rigidità della lezione frontale in classe e di portare l'alunno ad accostarsi con entusiasmo e spirito di intraprendenza alla cultura e alle questioni fondamentali della vita quotidiana, del mondo del lavoro e così via. L'importanza dei numerosi progetti di Alternanza Scuola-Lavoro sta proprio nel fatto che permettono all'alunno di imparare tramite attività pratiche e, insieme, mettere a frutto le proprie abilità.

Nelle pagine di questo numero abbiamo voluto dare rilievo proprio all'intraprendenza di noi studenti che, con il nostro entusiasmo, diamo prova di quanto siano estremamente formative e preziose anche le esperienze fuori dalle mura scolastiche.

**La direttrice di Eletttronvolt:  
CHIARA BASILE 5H**

#### LA REDAZIONE

<b>Direttrice</b> Chiara Basile (5H)	<b>Grafici</b> Angelo Corradino (3SC)	<b>Professoresse</b> Laura Alemanno Valentina Caniparoli
<b>Vicedirettrice</b> Marika Curzi (5B)	<b>Fotografie delle copertine</b> Livia Giacomini (3F) Pietro Giarratana (4SA)	
<b>Caporedattrice</b> Giulia Roitero (5A)		

# “L’ITALIANITÀ E OLTRE L’ITALIANITÀ”

## Progetto Alternanza Scuola-Lavoro in Spagna

Nei giorni dal 16 al 20 novembre, le classi III A e III SB del Liceo Scientifico Statale “Vito Volterra” di Ciampino (RM), sono state coinvolte in un progetto di Alternanza Scuola-Lavoro e chiamate ad assistere ad un convegno sull’italianità in Spagna. L’incontro, probabilmente anche per rafforzare il concetto di Italianità stesso, ha avuto luogo in due città cardini dei Paesi Baschi: Vitoria e Bilbao.



Oggetto del convegno sono stati argomenti specifici della cultura italiana, letteratura, cinema e musica; tematiche che, attraverso una visione generale, hanno contribuito a chiarire il significato di Italianità. Ma cosa significa, per l’appunto, la parola *Italianità*? Il marchio di una nazione può essere analizzato attraverso molteplici caratteristiche, classificabili, a grandi linee, in associazioni sensoriali, emotive e razionali. La decomposizione semantica di queste tre macro categorie, racchiude in sé il senso di cosa definiamo noi con Italianità. Questi elementi, che potrebbero essere riassunti in simpatia, bellezza, buon cibo, arte, storia, sono ben diversi da quelli tedeschi (rigidità, riservatezza, puntualità) o da quelli francesi (arroganza, eleganza, moda) e contribuiscono ad esplicitare il concetto implicito di Italianità.

Gran parte delle conferenze sono state tenute da relatori spagnoli, ma anche italiani ed inglesi, quasi a sottolineare che l’italiano, pur classificandosi al 21° posto fra le lingue parlate nel mondo, risulta sempre al centro di approfondimenti da parte degli studiosi. Inoltre, attraverso le interviste realizzate da noi studenti, è stato possibile verificare come gli italiani sono visti nel mondo: pur ricevendo alcune critiche nei confronti del sistema politico-giudiziario, il Bel Paese gode generalmente di una visione positiva da parte degli stranieri, in primis per la ricchezza del patrimonio artistico e culturale.

L’esperienza, oltre che valida ai fini dell’alternanza scuola-lavoro, è stata interessante sia dal punto di vista formativo che per i luoghi che abbiamo avuto modo di conoscere. Le due città sedi del convegno, Vitoria e Bilbao, sono state visitate nei momenti di pausa e nelle serate, durante i quali gli studenti più temerari capaci di abbandonare la squisita cucina mediterranea (sempre rimanendo in tema di italianità) hanno assaggiato alcuni piatti tipici locali a base di pesce. Grazie alla prof.ssa Iaria è stato possibile decifrare la particolare architettura nordica tipica di quelle zone e di osservare l’antico centro medievale della città di Vitoria.

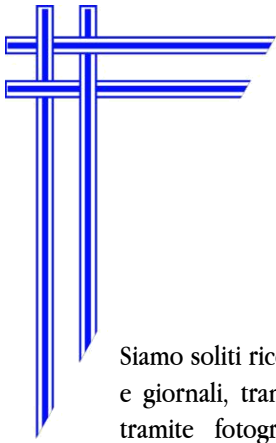
Il giorno della partenza è stato dedicato alla visita del Guggenheim, museo di arte moderna e contemporanea, dove i liceali hanno potuto ammirare la straordinaria opera architettonica di Frank O. Gehry e le numerose rappresentazioni all’interno del museo.



Per gli amanti del calcio, inoltre, è stata organizzata anche una visita all’interno dello stadio San Mames di Bilbao, dove è stato possibile ristorarsi in previsione della partenza dall’aeroporto in tarda serata. Un ringraziamento a parte va fatto alle professoressa Di Dio e Valesini, che sono riuscite ad organizzare in un tempo breve una piacevole esperienza e che ha permesso a noi studenti di ampliare le nostre conoscenze riguardo l’Italianità e di scoprire nuovi posti. Un grazie anche alla prof.ssa Iaria, che attraverso il suo amore per la storia dell’arte e dell’architettura è riuscita a trasmetterci un pezzo della bellezza di questi luoghi.

Articolo pubblicato su Noisiamofuturo Social

**LUIGI DEL VECCHIO 3A**



## Una Giornata a Norcia

Siamo soliti ricevere informazioni tramite telegiornali e giornali, tramite parole scritte e pensate da altri, tramite fotografie scattate da chi ha scelto di immortalare un momento, una combinazione di eventi, piuttosto che un'altra.

La testimonianza altrui ha la forza suprema di trasmettere informazioni utili per conoscere il mondo circostante, ma con un difetto: non annulla totalmente il divario tra ciò che esiste e ciò che è realtà testata. Di fronte alle notizie sconcertanti infatti, si resta solitamente dispiaciuti, increduli, ma il tempo di qualche istante e si torna alla normalità, non percependo in pieno l'importanza di alcuni eventi.

Domenica 18 Dicembre, alcuni ragazzi del Liceo Volterra hanno toccato con mano, osservandola con i propri occhi e sentendola con la propria sensibilità, l'inabituale realtà vissuta dagli abitanti di Norcia e dintorni colpiti dal terremoto del 30 ottobre, che fortunatamente non ha portato via vite umane, ma edifici e lavoro. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di portare in un centro di accoglienza beni raccolti nella scuola precedentemente come simbolo di grande vicinanza a chi ha trascorso nel 2016 un Natale diverso.

Oltre ad entrare in una realtà nuova, a percepire con i propri sensi un disagio di cui forza e speranza ne erano soluzione, è stata la possibilità di far parte di un tutto apparentemente così lontano.

È stata osservata da vicino la facciata della basilica di S. Benedetto circondata dalle macerie della stessa, la fatica e



il lavoro dei Vigili del fuoco per salvare il salvabile, l'impegno del Sindaco per risollevarlo un paese silenzioso. Oltre a questo, sono stati osservati gli attimi. Una tazzina lasciata sotto la macchinetta del caffè, dei bicchieri da gettare via, l'ordine insolito testimone di chi ha abbandonato la sua attività per cercare riparo e

protezione, hanno trascinato i ragazzi nell'esperienza, dando loro la possibilità di percepire cosa è accaduto quel 30 ottobre.

Quel 18 dicembre non è stata solamente una giornata di solidarietà, ma di vera e propria fratellanza, unione e forza, infatti di fronte all'inaspettato, la solitudine è un'arma che non aiuta. I ragazzi hanno portato la propria vicinanza a chi ne aveva e ne ha tuttora bisogno, lasciandosi emozionare, riflettendo, aiutando. Perché in fondo, quando si tratta di umanità, di vita, niente è poi così lontano. Un grazie speciale a chi c'è stato, non solo fisicamente.

**SIMONA DELLE CESE 5G**

I   
**NORCIA**







## **Progetto Bioform: visita ai laboratori di biochimica della Sapienza**

Una sveglia che non suona, una corsa verso la banchina di un treno, nemmeno un goccio di caffeina in corpo e della musica cupa in sottofondo. No, non si tratta dell'inizio di un film horror ma solo di una tipica mattinata infrasettimanale di una studentessa come tante che inizia per il verso sbagliato. Se

poi ci si aggiunge che le lancette della suddetta sveglia sono posizionate un'ora e mezza prima del normale orario e che ci si deve andare a districare fra i mezzi della capitale non si ha proprio la ricetta della giornata perfetta, ma è proprio così che è iniziata la mia giornata e il mio viaggio verso i Laboratori di Biochimica della Sapienza. Dopo esserci incontrati con il gruppo della scuola alle porte dell'Università e aver constatato con incredulità l'apparente assenza di bar all'interno della struttura (le ricerche su come gli universitari sopravvivano senza caffè sono già partite, non preoccupatevi) ci siamo avviati verso i laboratori. Lì ci ha accolto il professor D'Ambrosio che, dopo una breve presentazione di ciò che saremmo andati a fare, ci ha esortato ad indossare il nostro camice e ad iniziare la



nostra esperienza, il progetto Bioform, per evidenziare la presenza o meno della mutazione del gene Pv92. Ci siamo avviati verso i tavoli ed abbiamo iniziato a familiarizzare con gli attrezzi di lavoro, pipette e provette per poi fare uno sciacquo orale per

prelevare il campione; infine, fra un passaggio tecnico e l'altro, abbiamo lasciato le nostre provette nelle esperte mani del professore e del suo assistente che si sono occupati di avviare la PCR.

Dovendo aspettare però del tempo prima della fine del processo abbiamo deciso di ritentare la ricerca di una fonte di caffè. Finita la nostra pausa, fra una chiacchiera e l'altra, siamo rientrati nel laboratorio dove il professore ci ha mostrato i nostri campioni e ci ha aiutato a prepararli per il passaggio successivo: l'Elettroforesi su gel di Agarosio, che avrebbe evidenziato i frammenti di acidi nucleici, separandoli. Alla fine del nostro percorso siamo riusciti ad osservare attraverso una luce UV i nostri frammenti di DNA, osservando i geni modificati e non. Unica pecca

dell'esperienza, forse, è il fatto che vi è stato un errore tecnico e generale durante le procedure e che perciò quasi tutti i campioni erano rovinati ed era impossibile analizzarli correttamente. Nonostante questo inconveniente però, sono uscita da quei laboratori con un'esperienza in più alle spalle, una maggiore conoscenza, qualche amico in più e una musica meno cupa nelle orecchie, segno che quella giornata da incubo, in fondo in fondo, non si era poi conclusa così male.



**GIULIA CIRINEI 5G**



## **Libera un'altra Italia - la 10<sup>a</sup> edizione**

“È stata una serata molto bella e sono stato fiero di averla condotta. Ragazzi di 16/17/18 anni, sette gruppi, un campione incredibile. Quella sera erano felici come non mai” - Andrea Satta “Veramente bella. Stando in fondo alla sala durante il discorso, ho visto le facce di tutti, grandi e piccoli. Tutti silenziosi, commossi e addolorati. Bello bello.” “MUSIC POWER. Alcune cose di questa esperienza mi hanno fatto riflettere. E i ragazzi che suonavano erano tutti bravi. Erano bravi davvero, accidenti. Insomma, mi sono divertita quella sera. Grazie.” - Elisabetta, giornalista Musicale di Radio Rai.

Come ogni anno, ormai da otto anni e 10 concerti a questa parte, il presidio dell'associazione Libera della nostra scuola organizza un concerto il cui ricavato va a finanziare iniziative e progetti di questa importante associazione. Quest'anno il ricavato sarà devoluto all'organizzazione della giornata del 21 marzo, in particolare nelle scuole. Ma cosa c'è di così importante questo giorno? Il 21 marzo è la giornata in memoria di tutte le vittime innocenti di mafia. Al contrario di come molti potranno pensare non è stata scelta una data in cui è stata uccisa una persona in particolare, per evitare di dare più importanza a uno più che un altro, ma è stata scelta questa data perché è il giorno in cui comincia la primavera, la primavera della libertà e della giustizia sociale. Tornando al nostro concerto, all'iniziativa hanno partecipato circa 500 persone provenienti da Roma, Ostia, Ciampino, Grottaferrata, Colleferro e Genzano. Anche quest'anno il nostro coro ha aperto la

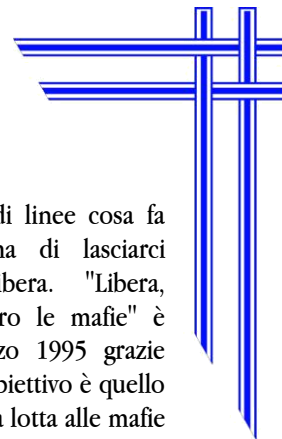


serata con il famoso successo "Human" di Rag'n'Bone Man e "Do you hear the people sing?" tratta da Les Miserables, e da lì si sono susseguite molte band di studenti tra i 15 e i 18 anni provenienti da diverse scuole: da Ostia i Reverse, da Colleferro gli A&3M, il Touschek di Grottaferrata con i Sound's Alchemist, il Croce-Aleramo di Roma con i Seven Souls, da Genzano i The Scandal e il nostro liceo con i Lucid Dreams. Queste band hanno fatto sentire successi vecchi e nuovi in versione originale o rivisitati da loro facendoci ascoltare delle bellissime cover e anche qualche

inedito. La serata ha visto però anche momenti molto intensi e significativi come la scelta del conduttore Andrea Satta, pediatra e componente della band italiana folk-rock Têtes de Bois, di far leggere tra un'esibizione e l'altra dei piccoli biglietti, chiamati "i pizzini della legalità", 100 riflessioni di 100 parole ciascuna che continuano l'impegno di Peppino Impastato nella lotta contro la mafia, attraverso il simbolo del numero dei passi che separavano la sua casa da quella dello zio capomafia di Cinisi.





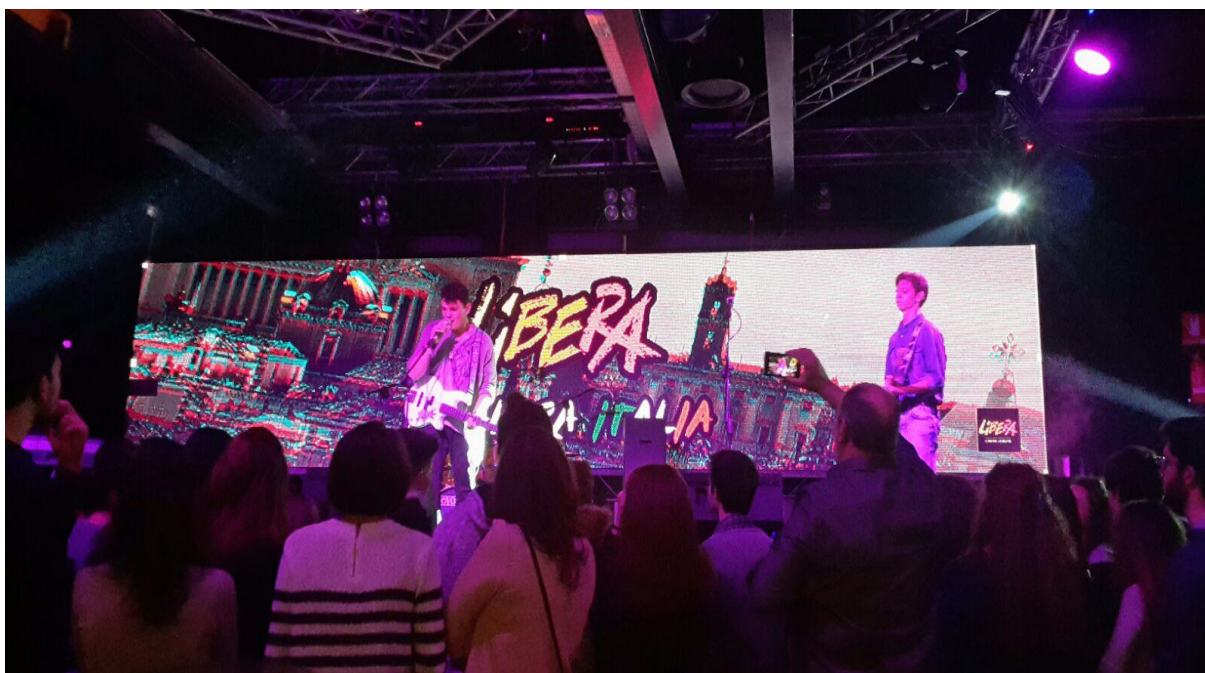


Questi venivano letti da un ragazzo della band che in seguito si sarebbe esibita, ma soprattutto dalla testimonianza di una familiare di vittima di mafia, Rosaria Noviello, figlia di un imprenditore che è stato ucciso per essersi rifiutato di pagare una certa somma di denaro e per aver denunciato coloro che gli avevano chiesto questa cifra. Sapete come funziona, no? In molte zone i negozianti e gli imprenditori come il padre di Rosaria sono costretti a pagare il pizzo alla mafia del posto, altrimenti o sono costretti ad andarsene oppure vengono uccisi.

Il principale obiettivo di questi concerti è di sensibilizzare le persone, soprattutto i giovani, su questo tema purtroppo molto presente nel nostro territorio. Molti di voi Libera l'avranno solo sentita

nominare e sapranno solo a grandi linee cosa fa questa associazione, perciò prima di lasciarci cerchiamo di capire cos'è Libera. "Libera, associazione nomi e numeri contro le mafie" è un'organizzazione nata il 25 marzo 1995 grazie all'azione di don Luigi Ciotti il cui obiettivo è quello di sensibilizzare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Questa associazione si attiva concretamente con impegni come la legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo e le attività antiusura. Libera nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane, nel 2012 è stata inserita dalla rivista The Global Journal nella classifica delle cento migliori Ong del mondo: è l'unica organizzazione italiana di "community empowerment" che figuri in questa lista, la prima dedicata all'universo del no-profit mentre, a livello italiano, è riconosciuta dal Ministero della Solidarietà Sociale come associazione di promozione sociale. E voi siete mai stati ad un concerto di Libera? Se sì, vi è piaciuto? Altrimenti vi consigliamo calorosamente di prenderne parte l'anno prossimo. Non ve ne pentirete, parola di due ragazze di Libera!

**ELISA NOBILE 2SINT &  
MATILDE MAOLI 2SINT**





## Regina Coeli

### *Il carcere degli innocenti*

Il primo Febbraio 2017 il Liceo Scientifico Statale Vito Volterra ha partecipato alla conferenza stampa per l'inaugurazione della I edizione del progetto artistico *OutsidellInside/Out – Arte a Regina*

Coeli, ovvero la realizzazione di alcuni murales sulle pareti interne del carcere da parte di tre artiste, Laura Federici, Camelia Mirescu, Pax Paloscia in collaborazione con alcuni detenuti di Regina Coeli. Un'opera a più mani, effettuata con linguaggi e tecniche diverse per trasformare gli spazi chiusi della Casa Circondariale romana in un vero e proprio spazio pubblico. Le opere sono state presentate anche con un video intitolato "Muri Socchiusi", ancora visibile al museo MACRO di Roma, tra i principali promotori dell'evento insieme alla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, alla Direzione Casa Circondariale "Regina Coeli", alle associazioni di volontariato VO.RE.CO Volontari REgina COeli e Shakespeare and Company2. Per noi ragazzi essere stati ospiti nello storico Circondariale, risalente alla seconda metà del diciannovesimo secolo e situato nel cuore di Roma, è stata un'occasione preziosa per conoscere la realtà di questo istituto, nato come primo carcere del Regno d'Italia e oggi "pronto soccorso" di prima accoglienza, destinato alle esecuzioni di ordinanza di custodia cautelare, dove nessuno, per legge, può essere considerato colpevole prima della sentenza definitiva. Proprio la funzione di questo istituto, ci hanno spiegato gli operatori e i volontari, rende difficile realizzare varie attività



L'artista Pax Paloscia davanti al suo murales

volte a favorire interessi culturali, sociali (ecc...) proprio perché è presente una dinamica di continuo ricambio di persone (la maggior parte trascorre un tempo massimo di reclusione 6 mesi), la quale, anche in sede di conferenza, ci ha, purtroppo, impedito l'incontro con alcuni autori delle opere.

Sono stati tanti i momenti toccanti della giornata/incontro, soprattutto la proiezione del video dei murales, il quale ha visto la creazione in sala di un'atmosfera unica, in cui arte e speranza si sono fuse generando emozioni in grado di forare quegli spazi, quelle celle e quei muri, rendendoli un po' più aperti, rendendoli socchiusi...

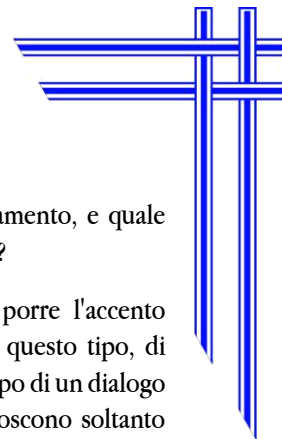
Altro momento significativo è stata la visita (in via del tutto eccezionale) del Terzo settore del Carcere, dove, nel 1944 sono state forzatamente prelevate 270 delle 335 persone uccise nell'Eccidio delle Fosse Ardeatine, tra le quali vogliamo ricordare Pilo Albertelli, docente di storia e filosofia partigiano, a cui è stata dedicata una targa commemorativa. Le pareti, le porte, il

pavimento, tutto è ancora rimasto invariato da quel fatidico giorno e l'atmosfera che si percepisce all'interno di quel lungo



Murales realizzato da Pax Paloscia





corridoio è molto suggestiva; è stato un momento di forte carica emotiva per noi ragazzi che abbiamo avuto modo di riflettere sulla storia, sul presente e sul futuro.

Vogliamo ringraziare per questa opportunità la vice direttrice del carcere, Anna Angeletti, la quale ci ha anche spiegato la storia del primo Carcere Giudiziario del Regno d'Italia con Roma Capitale, di come il vecchio monastero sia stato riadattato con un sistema a doppia croce stellare, avente lo scopo di mantenere i detenuti in segregazione affinché potessero così, in silenzio ed isolamento, ripensare alle colpe commesse, così come prevedeva il Codice Zanardelli.

Oggi il sistema giudiziario è cambiato molto e la legge prevede un percorso rieducativo per i detenuti, pertanto diventa fondamentale il dialogo con l'esterno, il creare occasioni di apprendimento e integrazione come questa. Chi sbaglia deve pagare, ma deve anche avere l'opportunità di redimersi,

intraprendendo la strada del cambiamento, e quale migliore strumento se non la cultura?

Noi, in quanto scuola, vorremmo porre l'accento riguardo all'importanza di eventi di questo tipo, di come essi siano rilevanti per lo sviluppo di un dialogo tra scuola ed altre realtà che si conoscono soltanto nelle pagine di cronaca nera. Nel percorso individuale e scolastico riteniamo sia altamente formativo conoscere la realtà del carcere, la sua funzione e il suo ruolo all'interno della società.

L'obiettivo, quindi, ultimo di questo progetto creativo, che ci auguriamo possa ripetersi, è stato quello di servire da promotore di altri eventi simili per portare, nelle carceri, la cultura in tutte le sue espressioni, l'arte come il teatro, il cinema come la poesia (ecc...), per superare i pregiudizi e riflettere su come il carcere oggi sia specchio della società odierna tra conflitti interculturali e difficoltà di integrazione

## CLASSE 4SA



Alunni del 4SA con la Caravella realizzata e donata al Liceo Volterra dai detenuti di Regina Coeli



## Progetto Memoria

In occasione della “Giornata della Memoria” 2017, le classi 5B e 5H, in collaborazione con le insegnanti Leoni e Sabatino, hanno partecipato all’iniziativa “antologia on-line, insieme nel giorno della Memoria”, per ricordare gli orrori perpetrati durante la Seconda Guerra Mondiale ai danni degli ebrei. Abbiamo deciso di selezionare e di inviare alcuni brani tratti da “Il diario di Dawid Sierakowiak”, che saranno pubblicati dalla Fondazione “Progetto Memoria”, insieme agli stralci scelti dagli altri licei di Roma e Provincia.

Il testo, composto da cinque quaderni, raccoglie la cronaca della vita di Dawid Sierakowiak, un ragazzo polacco del ghetto di Łódź, dall'estate del 1939, anno della fondazione del ghetto, alla primavera del 1943. Dawid aveva solo quindici anni all'epoca della formazione del ghetto e, diciannove, quando la tubercolosi stroncò la sua vita il 15 aprile del 1943.

Le sue pagine sono pervase dallo sgomento quando i tedeschi incominciarono a deportare gli inadaptati al lavoro, tanto che Dawid non poté fare a meno di chiedersi quale sorte sarebbe toccata ai bambini e ai malati; ma anche dal risentimento per come gli ebrei più in alto nella gerarchia sociale, quelli con le «conoscenze altolocate», venivano privilegiati rispetto a quelli “comuni” che morivano di fame.

La fame è spesso protagonista dei resoconti giornalieri di Dawid, proprio come emerge da queste parole: «*I giorni trascorrono uno dopo l'altro. Uno compera le razioni, consuma il poco cibo di cui sono costituite, muore di fame mentre le mangia [...]*» esattamente come morì il suo vicino «*Il suo corpo d'acciaio non soffriva di alcuna malattia; diventava solamente ogni giorno sempre più magro, e alla fine si è addormentato e non si è più svegliato*». Oltre agli stenti, alla rabbia e alla morte, è la disillusione l'altra nota dominante: la certezza che nessuno potrà salvare la sua gente dalla follia omicida nazista, nemmeno gli Alleati.

Ma è soprattutto l'individuo il vero fulcro di queste pagine: Dawid si sofferma sui particolari quotidiani, come l'aumento dei prezzi delle merci, il funzionamento delle attività commerciali, l'informazione, e sui sentimenti che

avevano incominciato a serpeggiare tra la folla del ghetto: odio e disperazione. Questi particolari sono lo strumento migliore per esprimere un dramma collettivo che non viene raccontato ma mostrato.

Questi mostrano infatti come i patimenti e la sofferenza mutano la natura degli uomini, che, messi alle strette, finiscono per non riconoscersi più allo specchio, proprio come accade al padre di Dawid che, pur essendo un uomo onesto e dedito alla famiglia, percorre con sempre maggiore ostinazione la via dell'egoismo, venendo meno così ai suoi doveri di padre e marito: <<*Oggi la vera natura di papà si è rivelata. Sta diventando sempre più pazzo. Certamente si vuole liberare della mamma. [...] La mamma ha deciso questa settimana di dargli solamente 250g del suo pane (invece dei soliti 500). L'idea non gli piace.*

*Papà ha calcolato che se mamma non ci sarà più, lui avrà sempre di meno*>>. La lotta per la sopravvivenza induce a tradire, a rubare, perfino ad uccidere i propri fratelli: l'uomo viene privato della sua umanità, è degradato allo stato animale proprio come volevano gli aguzzini. Chi ha saputo resistere può essere considerato un eroe, ma anche lo sconfitto merita lo stesso rispetto, la stessa comprensione, poiché la sua unica colpa è stata la propria fragilità. Ed è proprio la complessità della natura umana e le sue molteplici sfaccettature che emergono dall'analisi di questo documento.

Ad affiorare è però una natura che in molti casi è stata piegata, distrutta insieme ai milioni di corpi bruciati e ai giovani talenti sprecanti. Ecco perché questo diario ci aiuta a comprendere la reale portata dell'azione nazista. La morte prematura di Dawid è infatti solo uno dei tanti esempi di vite stroncate prima ancora che avessero la possibilità di sbocciare, di dare al mondo ricchezze ormai per sempre perdute. «*Se sopravviveremo al ghetto sicuramente esploreremo una ricchezza di vita che non avremmo potuto apprezzare diversamente*». Una ricchezza che Dawid non ha potuto apprezzare, ma che noi possiamo conservare. Tra le trecentouno pagine gli estratti che sono stati selezionati sono stati infatti proprio







quelli che meglio esprimono la drammaticità e l'ondata di violenza che hanno caratterizzato gli anni del nazismo, una drammaticità che, al contrario da quanto si legge sui libri di scuola, può essere compresa solo calando la storia nella quotidianità e non la quotidianità nella storia come si è soliti fare.

A seguire le frasi che hanno costituito il nostro contributo ad un virtuale dialogo a distanza con tanti nostri coetanei, stretti con noi nell' intento di non dimenticare:

### **VENERDÌ, 15 settembre, Lodz**

*Oggi la mamma è andata a comprare il pane, per la prima volta non ne ha trovato. Per una settimana si è alzata alle cinque di mattina, ha fatto la fila fino alle sette, ora in cui aprono il forno e danno un chilo di pane a tutti. È andata anche oggi, ma non c'era più pane. Forse si dovrebbe alzare ancora prima.*

*Gli agenti nazisti escludono tutti gli ebrei dalle file per il cibo, così un ebreo povero che non ha domestici è condannato a morire di fame. Queste sono le politiche umanitarie tedesche nel XX secolo.*

*I Rabinowicz e i loro vicini sono ritornati dal loro vagare. Hanno un aspetto terribile. I loro due figli erano su un altro mezzo e non sono ancora arrivati. Nessuno sa dove siano. I Rabinowicz raccontano di sparatorie, di notti all'addiaccio, insonni, marce forzate, pericoli ecc.*

### **GIOVEDÌ, 19 ottobre, Lodz**

*Non ci sono più lezioni di storia polacca. I capitoli che riguardano la Polonia sono stati censurati. Probabilmente avremo lezioni di lingua tedesca, il che mi rende molto felice. Non farà certo male conoscere una lingua in più.*

*Nel frattempo a casa stiamo finendo il carbone ed è impossibile procurarsi il pane anche se si sta in fila. La mamma ha intenzione di farlo in casa con la farina di segale. Influirà sulla nostra riserva di combustibile, ma risparmieremo le patate.*

*I miei amici vanno domani per vedere che cosa bolle in pentola, mentre io devo rimanere a casa. Devo! I miei genitori dicono che non hanno intenzione di perdermi proprio adesso. Oh la mia cara scuola...! Accidenti a tutte le volte che mi sono lamentato perché dovevo alzarmi presto per i compiti in classe. Se solo potessi riavere indietro tutto questo!*

### **MARTEDÌ, 29 agosto, Lodz**

*Incertezza, incertezza e ancora incertezza, sempre più. La radio non trasmette notizie. Non si sa assolutamente nulla. Le conversazioni anglo-tedesche sono tutte segrete.*

### **DOMENICA, 31 dicembre, Lodz**

*L'ultimo giorno del 1939, un anno cominciato in tensione e finito con la guerra. Tutto ciò che ci rimane è il desiderio sincero che il 1940, con cui inizia un nuovo decennio, sia migliore e più allegro. Comunque il nuovo anno non sarà per niente migliore di quello passato, ma anzi probabilmente peggiore. La guerra durerà per un certo periodo di tempo ancora e così l'occupazione tedesca. Chi sa che cosa ci aspetta e che cosa accadrà o che cosa cambierà nel mondo? La shana continua (continua la sopportazione)*

*...Cara mamma, mia piccola emaciata mamma che già nella tua vita sei passata attraverso molte sfortune, la cui intera vita è stata di sacrificio per gli altri, parenti ed estranei, che avresti voluto non essere portata via a causa della tua debolezza, se non fosse stato per papà e Ndzia, che ti hanno sempre rubato il cibo qui nel ghetto. Mia povera mamma, che hai sempre accettato tutto così spontaneamente e che hai continuato a credere fermamente in Dio, hai mostrato loro una completa presenza di spirito e non un estremo nervosismo.*

*Con un fatalismo e una logica straziante e folle ci hai parlato del tuo destino. Hai quasi ammesso che avevo ragione quando dicevo che avevi dato via la tua vita prestando e regalando le tue provviste, ma l'hai ammesso con un sorriso così amaro che ho potuto vedere che non rimpiangevi per niente il tuo modo di fare, e anche se amavi la vita così tanto, per te c'erano valori persino più importanti nella vita, come Dio, la famiglia [...]*

*Ci ha baciato per salutarci, ha preso una borsa con il suo pane e qualche patata perché io l'ho costretta. ...*



**MARIKA CURZI 5B**



## **SOCIAL JOURNAL: IMPARARE A FARE GIORNALISMO**

Tra le tante attività di alternanza scuola-lavoro che il nostro istituto ci propone, ne è stata presentata una verso novembre che ha generato entusiasmo in diverse classi. In men che non si dica, è arrivata all'orecchio di tutti la notizia dell'esistenza di un progetto da ben novanta ore di alternanza (su un totale di duecento da svolgere durante tutto il triennio) aperto a chiunque volesse partecipare e totalmente gratuito. Oltre alla gran quantità di ore, quello che davvero ci ha stupiti e ci ha portato ad aderire al progetto è stata proprio la sua natura. Esso ci offriva infatti la possibilità di scrivere per una vera e propria testata on line, insieme a migliaia di ragazzi da tutta Italia, su temi differenti e con diverse modalità.



In particolare, il progetto Social Journal prevede che delle redazioni composte da sei studenti realizzino, tra dicembre e maggio, cinque articoli, due video inchieste e venti post che, una volta caricati sull'apposita piattaforma, vengono revisionati e pubblicati sul giornale. Parte integrante del percorso sono inoltre dei moduli formativi on-line sul giornalismo e sulle tecniche di scrittura, nonché una giornata di stage presso la scuola di giornalismo dell'Università LUISS "Guido Carli" di Roma e la partecipazione al Festival dei Giovani che si terrà a Gaeta dal 4 al 7 aprile, che riunirà tutti i partecipanti in una vera e propria convention. Tutto il percorso, come già detto, vale la certificazione delle novanta ore che tanto ci hanno fatto gola.

Ciò che più di tutto ci attirava dell'attività era l'idea di poterci organizzare autonomamente: gli articoli e le video inchieste hanno, come in ogni giornale che si rispetti, una consegna e un ambito prestabiliti, ma le redazioni possono scegliere il tema da trattare e gestire

il tempo come meglio credono: questo ci ha permesso di lavorare con calma e di prestare attenzione ai contenuti, senza rischiare di scrivere in maniera superficiale e imprecisa per mancanza di tempo.

Diversamente dalla maggior parte dei progetti di alternanza scuola-lavoro che ci sono stati finora proposti e che il più delle volte si sono concretizzati in un'alternanza "scuola-scuola" perché strutturati attraverso lezioni più o meno interattive tenutesi nelle aule- il Social Journal ci ha dato modo di metterci davvero in gioco e di toccare con mano un mondo che a volte appare distante e intangibile. Per la prima volta, abbiamo avuto la sensazione di "lavorare", anche se con persone che conosciamo e in ambienti familiari.

Nonostante il progetto sia ancora ben lontano dal terminare, sento di poter dire che il Social Journal è stata per noi un'esperienza completa: se da una parte abbiamo avuto modo, attraverso la formazione on-line, di apprendere contenuti e tecniche utili alla realizzazione degli articoli, ci siamo anche divertiti a provare un mestiere di cui si parla poco, così come siamo cresciuti dal punto di vista dell'organizzazione e della gestione del tempo per cercare di rispettare il più possibile le scadenze. Inoltre, abbiamo avuto l'occasione di dire la nostra su temi di attualità o culturali, sforzandoci di farci un'opinione o di affinare un pensiero.

Insomma, per una volta ci siamo quasi dimenticati delle tanto agognate ore!

**IRENE SEBASTIANELLI 4I**

Social Journal

**noi SIAMOFUTURO**







## L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO



A partire da questo anno scolastico, si è sentito parlare sempre più spesso dell'Alternanza Scuola-Lavoro (A.S.L.) che, di fatti, è una delle novità più significative della legge 107 del 2015, la riforma della "Buona Scuola", per capirci. In realtà, l'alternanza scuola-lavoro esisteva già, principalmente negli Istituti, ma con la riforma entrata in vigore quest'anno è diventata obbligatoria per tutti gli indirizzi indipendentemente dal fatto che siano fondati sulla conoscenza o che privilegino l'esperienza pratica. Questa estensione è un evento fuori dal comune! L'Italia è la prima nazione in tutta Europa ad averla applicata e anche se è in fase di perfezionamento mira ad abbattere le differenze tra chi preferisce un percorso di studi basato sulla conoscenza e chi sull'abilità pratica, oltre a rappresentare un modello per gli altri Paesi.

Per quanto riguarda noi ragazzi del liceo, il totale di ore di alternanza scuola-lavoro obbligatorio è di 200 ore ma non saranno coinvolti tutti i ragazzi. Per l'anno scolastico corrente sono interessati tutti gli studenti del terzo e del quarto anno mentre, a partire dal prossimo, l'A.S.L. riguarderà tutti gli studenti del triennio (classi III, IV e V) che dovranno raggiungere l'ammontare di ore previsto.

Questo percorso, da portare a termine entro tre anni, si propone un obiettivo principale: quello di preparare i futuri cittadini al mondo del lavoro permettendo di sviluppare un senso di iniziativa ed imprenditorialità nei

ragazzi attraverso la stimolazione della creatività, immettendoli in realtà diverse da quelle scolastiche come ad esempio aziende. Lo studente, in tutto il percorso, non è un lavoratore e, proprio per questo, l'alternanza scuola-lavoro si differenzia da tutte le altre forme di collaborazione tra la scuola e il mondo del lavoro, come il tirocinio o l'apprendistato. L'alternanza, infatti, non è né un rapporto di lavoro tra studente e posto di lavoro, né un semplice strumento di formazione. È proprio un metodo didattico.

L'A.S.L., perciò, non deve prevedere solo le conferenze in auditorium a cui siamo abituati ma un vero percorso che si alterna tra lezioni informative sia a scuola che nelle aziende e lezioni pratiche in ambiente di lavoro e, in alcuni casi, come è successo per alcune classi della nostra scuola, può portare anche alla realizzazione di attività all'estero. Questo percorso didattico alternativo verrà valutato alla fine dell'anno scolastico dai professori del Consiglio di classe con il contributo del tutor del percorso di alternanza e avrà un peso sul giudizio finale agli esami di Stato.

Speriamo che nei prossimi anni si riescano a trovare percorsi sempre più interessanti per noi ragazzi

ANGELO CORRADINO 3SC





## LUNGA STRADA VERSO IL CAMBIAMENTO

IL MINISTERO PROPONE, MA CAMMINIAMO A MARCIA INDIETRO

Ultimo anno di maturità "classica", con la vecchia terza prova a domande polidisciplinari.

Aggiungerei nostalgica, perché la tipologia di esame in arrivo lascia perplessi professori e studenti. Dall'anno prossimo, infatti, saranno comprese prove Invalsi a gennaio e una presentazione di alternanza scuola lavoro per l'orale.

Notevole l'impegno del Ministero nel proporre novità anno dopo anno, inefficaci, purtroppo, a parere di molti.

Certamente il bisogno di aggiornamenti è cosa certa e emergente; il mondo avanza, molto velocemente, e la scuola deve stare al passo, tuttavia la critica verso le novità didattiche tende spesso ad essere negativa, molti sono decisi nel sostenere l'importanza di una scuola "alla vecchia maniera", altri invece, a partire dal buon vecchio Vito Volterra, denunciano un'impellente necessità di valorizzare anche materie più tecniche, utili nel mondo moderno, quali informatica, matematica applicata e le loro fidate compagne.

Per l'Italia a mettere il dito nella piaga è un timido 25° posto (su 28) come paese europeo in quanto a competenze informatiche. Purtroppo non si tratta solo di questo: l'istruzione italiana decade in quanto a preparazione fornita ai giovani che non riguarda solo un aspetto teorico dell'istruzione.

Le scuole italiane non riescono a seguire un mondo che corre: soffrono di un'istruzione troppo sterile, che allena poco alla concretezza, ad un'attività pertinente successiva allo studio teorico che possa fornire ai ragazzi le competenze per agire e non solo per studiare. Vengono formati giovani spesso senza capacità di adattamento, senza abilità elastiche e applicabili a 360°. Giovani istruiti ma poco educati (non solo a non mangiare con la bocca aperta).

La preparazione riguardo eventi già successi e problemi già affrontati potrà risultare impeccabile, ma la preparazione ad affrontare i problemi di oggi, ad applicare i concetti studiati sui libri alla realtà, li caschiamo con la faccia nel fango.

Perché di fronte ad una xenofobia sempre più endemica, al razzismo nazista, all'omosessualità ancora

denigrata e schifata o all'apartheid sudafricana, non si sa cosa pensare. Esperti del passato e inetti del futuro: questo è il vero problema "tecnico" della scuola italiana: insegnare, ma non formare (uomini del futuro).

L'insegnante che sa la materia non è più sufficiente, c'è un serio bisogno di insegnanti che sappiano "insegnare", educare e formare persone dalla mente aperta e attiva, altrimenti i giovani rimarranno chiusi e ottusi, impreparati a situazioni non perfettamente guidate, dove sia richiesta abilità di adattamento e risoluzione.

Persone impreparate al lavoro come al mondo, perché la scuola (più che la storia) è la vera Magistra vitae. Purtroppo la scuola stessa se ne dimentica; presa da ansie di finire i programmi e da malattie economiche, non si accorge di quei ragazzi ancora anonimi, ma pronti a crescere e a diventare se stessi che la frequentano. Si dimentica che a quei ragazzi non deve insegnare

solo che "la derivata di una costante è 0" o che "Petrarca ha scritto il Secretum", ma deve insegnare loro cosa è la vita e come va vissuta, i valori che dopo "la fine della II Guerra Mondiale, avvenuta il 2 settembre 1945" si sono radicati nell'umanità e che se non vengono insegnati, svaniscono insieme alla possibilità di un mondo equo e prospero retto da uomini istruiti e abili.

Il Ministero se ne accorge e tenta soluzioni. Non troppo efficaci però, conseguenza logica se il Ministero in questione è quello meno considerato nel governo, il più fruttuoso ma meno soggetto a investimenti.

E' innegabile che si dà davvero da fare: propone nuovi tipi di problemi alla maturità (i cosiddetti "problemi contestualizzati"); crea prove Invalsi di matematica basate sull'applicazione pratica della materia; avvia l'alternanza scuola-lavoro.

Se però le iniziative riguardano solo la fine del percorso scolastico, pochi sono i risultati raggiungibili, piuttosto si dovrebbe puntare a valorizzare il momento della preparazione dei ragazzi e non solo limitarsi ad esaminarli e giudicarli.



ANDREA IAZZETTA 5D





## OGGI LA SCUOLA È D'OBBLIGO: UNA VOLTA NON ERA COSÌ



L'inizio della storia della Scuola Elementare Italiana si può far risalire al 1859, anno in cui il Ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna, Gabrio Casati, presentò e fece approvare la legge Casati, per l'appunto, che emanava il diritto-dovere dei bambini di saper leggere, scrivere e fare calcoli gratuitamente, cosa che per gli alunni di oggi è del tutto normale. Si progettò una scuola elementare divisa in due bienni e un successivo percorso formativo di istruzione tecnica. I due bienni (*inferiore* e *superiore*) furono istituiti per rispondere alle esigenze di uno stato laico moderno che ambiva a togliere alla Chiesa il suo predominio nel campo dell'educazione. L'istruzione elementare era a carico dei Comuni che di conseguenza dovevano finanziare le proprie scuole. Questo costituì un problema perché i Comuni con minori risorse o quelli delle aree più disagiate avevano difficoltà ad assumere maestri sufficientemente qualificati per la scuola elementare ed il secondo biennio era istituito solo in quelli con più di quattromila abitanti. Ciò incentivò l'istruzione privata da parte delle famiglie più ricche che si affidarono spesso ad un precettore domestico, o a istituti privati. Lontana dal divenire veramente "pubblica" la scuola italiana non riusciva quindi neanche a divenire "d'obbligo".

Per mezzo della scuola elementare, si voleva plasmare in senso unitario e nazionale la coscienza del popolo, allo scopo di unificare una nazione nata dalla somma di Stati che per secoli avevano vissuto separati. Se la politica aveva creato lo Stato italiano, la scuola doveva crearne lo spirito. Nel 1877 fu ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino. Durante il suo mandato egli portò a tre gli anni di obbligatorietà per quanto riguarda la scuola elementare inferiore, introducendo anche norme sanzionatorie per i genitori che non rispettassero questa riforma. Tale obbligatorietà salì poi fino al dodicesimo anno d'età dell'allievo con la legge Orlando del 1904.



Appena sette anni dopo la legge Orlando (1911) viene promulgata la legge Daneo-Credaro che definì la scuola elementare come una scuola di tipo statale e i maestri diventarono quindi impiegati dello Stato, un passo importantissimo per la storia italiana. Un'altra svolta decisiva ci fu con la legge Gentile (1923) che dava al maestro il permesso di usare tutti i metodi ritenuti opportuni per insegnare, compresa la scelta dei libri per lo studio. Inoltre la scuola dell'obbligo fu innalzata fino ai 14 anni, dopo i quali lo studente doveva scegliere tra liceo scientifico, ginnasio o scuola per l'avviamento al lavoro. Le conseguenze che le vicende della guerra 1940-45 portarono nel campo scolastico sono facilmente intuibili: fabbricati distrutti, occupati da sfollati, ridotti a dormitori o a cucine popolari, insegnanti dispersi, disorganizzati, studenti disorientati. Sul momento tuttavia si dovettero concentrare gli sforzi soprattutto nella ricostruzione, mentre la riorganizzazione del sistema scolastico passò in secondo piano. Senza dubbio la creazione della scuola media unica (1962, ma con attuazione definitiva nel 1979) operò un cambiamento radicale all'interno della scuola dell'obbligo ed in quella fascia d'età (11-14 anni) su cui si erano create forti discriminazioni personali e sociali. Si comprese, finalmente, che la professionalità anticipata e per di più scarsamente specializzata si traduce in un danno per l'organizzazione del lavoro: la scuola media assunse caratteri orientativi e formativi, per creare una certa omogeneità della cultura di base e saldare la cultura umanistica con quella scientifica e tecnologica.

Insomma, il cammino per arrivare alla scuola che noi conosciamo è stato molto lungo e complicato!

ANDREA ZAMBONELLI 18



Una scuola per tutti, tutti per una scuola

[liceovolterra.gov.it](http://liceovolterra.gov.it)



## Come la scuola cambia il mondo: la mia scuola e il progetto Gambia

In questo articolo vorrei illustrare ai lettori come la scuola possa svolgere un ruolo importante per la società odierna, non solo formando i giovani, nonché la futura popolazione mondiale, ma anche aiutando il prossimo nell'immediato. In questo momento mi trovo in Inghilterra per vivere il mio anno all'estero e frequento gli studi presso un liceo locale che ormai da anni porta avanti con insistenza un lodevole proposito umanitario: il progetto Gambia.

Come è facile intuire dal nome, il progetto mira ad avvicinare sempre più il terzo mondo al primo.

Il Gambia è il più piccolo paese del continente africano e si trova sulla costa occidentale, completamente inglobato dal Senegal ad eccezione per l'appendice della parte ovest che dà sul mare.

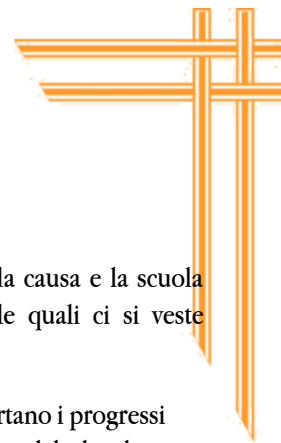


A livello di territorio non eccelle in vastità ma si sviluppa tutto in orizzontale comprendendo l'ultimo tratto del fiume Gambia, il quale nasce in Guinea, ma dà il nome alla nazione nella quale sfocia. Il Gambia purtroppo non versa in agiate condizioni economiche come gran parte degli altri paesi nel continente e oltre un terzo della popolazione vive sotto la soglia di povertà con un guadagno medio di un dollaro e ventisei pence giornalieri. Questo non aiuta l'economia locale che si basa principalmente su agricoltura di sussistenza, esportazione di arachidi e turismo. Un punto a favore del piccolo stato centrafricano è la relativa stabilità politica. Questo, legato ad uno scarso coinvolgimento nei conflitti e ad un'assenza di guerre civili, rende molto facile la permanenza sul territorio agli aiuti umanitari.

La mia scuola inglese cerca appunto di aiutare anch'essa come può il Gambia. Ormai da anni infatti tramite i buoni rapporti con le scuole locali è riuscita a costruire un buon canale di comunicazione col territorio facendo sentire il proprio appoggio con consistenti donazioni annuali. L'ammontare devoluto è compreso tra i 10.000 e i 20.000 pound inglesi e viene sistematicamente guadagnato con un intenso lavoro di raccolta fondi. Molto frequentemente infatti la scuola lascia che gli alunni si mettano in proprio cucinando torte e vendendo principalmente beni alimentari al resto







degli studenti, raccogliendo così una discreta somma.

Inoltre si organizzano anche giornate di raccolta in cui ogni studente dona qualche sterlina alla causa e la scuola organizza in cambio giornate alternative come camminate nei boschi locali o giornate nelle quali ci si veste elegantissimi a scuola (giornata nella quale sono stati raccolti 2350 pound).

I risultati del progetto sono visibili in Gambia e la scuola ha anche creato un blog nel quale si riportano i progressi ottenuti. Su di esso si può leggere di materiale scolastico per i bambini, medicine per un ospedale locale e miglioramenti strutturali come la costruzione di un tetto per lo stesso edificio e l'ampliamento dei dormitori per ospitare più infermieri e insegnanti nella scuola vicina.

Ogni studente è ben informato sul progetto e molti muri della scuola sono tappezzati di foto e dépliant illustrativi del progetto o semplici dati informativi sul Gambia. La scuola inoltre da venticinque anni a questa parte organizza annualmente un viaggio umanitario in Gambia portando con sé numerosi studenti e professori come accompagnatori. L'esperienza dura una o due settimane ed è sempre molto intensa ed utile. Si organizzano sia safari che gite sul fiume Gambia e anche molte visite nei villaggi locali. Si può leggere molto bene di queste gite in articoli on-line dove si racconta come i ragazzi aiutino la popolazione locale nell'agricoltura scaricando



un po' di lavoro dalle donne e si relazionano con i bambini. Inoltre è direttamente sul luogo che si decide come si spenderanno i fondi a disposizione per essere sicuri di fare la scelta più utile. Ad esempio quest'anno è stata riparata una pompa idrica e acquistata una barca per pescare nel villaggio di Genieri. E molto toccante ed evidente come una semplice gita scolastica possa cambiare il futuro e l'economia di decine di villaggi ogni anno. Questo viaggio inoltre resta nei cuori dei ragazzi che tornano e si spera che possa aver insegnato loro quanto il Terzo mondo sia davvero bisognoso di aiuto e come in comunità si possa fare qualcosa di davvero importante.



Spero vivamente che questo racconto possa aver mostrato un bel volto della scuola inglese e che possa far riflettere i lettori su quanto poco ci voglia per fare tanto. Per concludere vorrei far riflettere i lettori su come la mia scuola inglese, che conta non più di duecentocinquanta studenti approssimativamente, abbia raccolto 50.000 pound in due anni. Pensate solo a quanto si potrebbe raccogliere in una scuola come il Volterra che ne conta quattro o cinque volte di più...

Vi ringrazio per l'attenzione e a presto con un altro articolo dall'Inghilterra.

**GIACOMO FATANO 3C**



## La scuola delle scelte: un confronto con il sistema scolastico anglosassone

Italiano, matematica, fisica, scienze, storia, inglese, disegno, storia dell'arte, religione, educazione fisica, latino, filosofia o informatica. Bene o male sono tutte materie che trattiamo da anni, molte fin dalle elementari. Alcune ci sembrano inutili dal primo giorno in cui le studiamo (una questione che non è il caso di analizzare in questo articolo), mentre altre potrebbero offrirci l'ispirazione per future scelte di vita. Molti di noi eliminerebbero volentieri dall'orario alcune di queste materie, se non la maggior parte. E se questo fosse possibile?

Per ragioni familiari ho avuto l'opportunità di frequentare una scuola londinese femminile dagli 11 ai 14 anni, che per noi corrispondono alle scuole Medie. Lì le scuole Medie inferiori e superiori sono unite e durano 7 anni. Arrivando nella nuova scuola, ho notato subito che c'erano molte più materie che venivano condensate in 5 giorni a tempo pieno (con un'ora libera per il pranzo), e la maggior parte del lavoro veniva svolto a scuola. Per i primi tre anni ci si sottoponeva a esami scritti in tutte le materie una volta all'anno e non esistevano gli orali.

Materie nei primi tre anni: inglese, matematica, francese, terza lingua a scelta (spagnolo, italiano, tedesco, cinese), storia, geografia, RS (religione/etica/filosofia), arte, musica, teatro, educazione fisica, informatica, scienze (chimica/biologia/fisica) e materie classiche a scelta

(epica classica, epica classica e latino, o latino e greco antico).

La differenza principale, però, stava nella possibilità di scelta all'interno dell'offerta formativa: infatti nel quarto e quinto anno (il nostro biennio) ci si preparava per i GCSE (General Certificate of Secondary Education), e le ragazze potevano scegliere quali materie portare avanti. La maggior parte ne teneva nove o dieci, per un massimo di undici.



Materie per i GCSE obbligatorie: matematica, inglese, scienze, una lingua straniera.

Materie per i GCSE da cui scegliere le 3 o 4 personali: potenziamento di scienze (triple science), informatica, latino, greco antico, una seconda lingua straniera, storia, geografia, RS, arte, musica, teatro, danza.

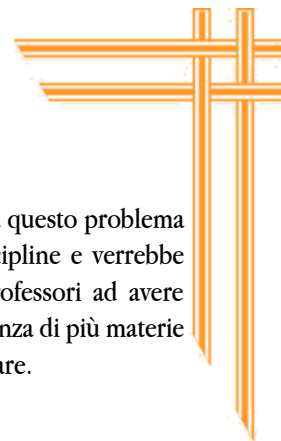
Negli ultimi due anni, invece, ci si preparava per gli A-level: si sceglievano 4 materie (alcune alunne finivano per portarne a termine solo 3) e ci si sottoponeva all'esame finale.

Materie per gli A-level da cui scegliere le 3 o 4 personali: matematica, matematica extra, biologia, chimica, fisica, letteratura inglese, spagnolo, francese, tedesco, cinese, italiano, latino, greco antico, economia, geografia, governo e politica, storia, storia dell'arte, RS, arte, musica, teatro.

Ogni scuola inglese offre un suo programma di corsi, quindi quello della mia scuola risulta essere solo un esempio (le materie elencate sono quelle che avrei avuto a disposizione se fossi rimasta). Tuttavia, il sistema inglese generale offre una scelta nettamente più ampia rispetto al nostro nel percorso educativo.







Personalmente, dovendo scegliere un liceo mi sono trovata un po' confusa: sebbene prediliga le materie scientifiche, mi è dispiaciuto dover abbandonare alcune materie, come per esempio informatica (avendo voluto continuare latino), francese e greco antico. È chiaro: più aumentano le materie, più dovrebbero

diminuire i compiti per casa; tuttavia questo problema sorge anche solo con le nostre discipline e verrebbe risolto facilmente convincendo i professori ad avere una mentalità più aperta alla coesistenza di più materie e alla contaminazione inter-disciplinare.

Ho fatto qualche domanda a una mia amica londinese che ora si sta preparando per gli A-level: segue la breve "intervista" (ovviamente tradotta quanto fedelmente possibile).

**D: Quali GCSE (opzionali) hai scelto?**

**R:** *Italiano [seconda lingua], scienze extra, geografia, musica e arte.*

**D: Quali A-level hai scelto?**

**R:** *Matematica extra (penso di non continuarla fino alla fine), chimica, biologia e storia dell'arte.*

**D: Cosa pensi del sistema italiano e delle materie che studiamo allo scientifico?**

**R:** *Penso che se i compiti a casa non fossero eccessivi potrei farcela. Per i miei gusti, però, ci sono troppe lingue (agli A-level non ne ho portata nessuna) e studiare sia storia che storia dell'arte mi risulterebbe pesante. Le materie sembrano molte da studiare tutte insieme, sicuramente non mi annoierei.*

**D: Cosa pensi di fare dopo la scuola?**

**R:** *Prenderò un anno di pausa [corrispondente al nostro quinto anno], poi sceglierò una facoltà che abbia a che fare con la biochimica, scienze naturali o forse biotecnologia.*

La domanda sorge spontanea: quanti di noi sceglierebbero le materie che studiamo avendo la possibilità di scegliere liberamente come nel sistema inglese? E queste scelte ci porterebbero ad avere un bagaglio culturale più ricco e su misura, oppure porterebbero ad un percorso educativo incompleto?

Personalmente ritengo che entrambi i sistemi abbiano punti di forza. In Italia abbiamo un certo numero di percorsi prefissati da seguire che, compiuti con metodo, ci possono fornire un'ottima preparazione, sicuramente più completa di quella inglese. Tuttavia dopo l'A-level gli

studenti sono molto specializzati nel campo in cui vogliono operare, avendo lasciato tutto il resto. In più, scelgono con molta precisione il loro percorso fin dai 12-14 anni; questo può conferirgli una maggiore sicurezza nei loro obiettivi. A differenza di come possiamo sentirci noi in Italia, è raro che sentano di dover studiare qualcosa che non gli servirà mai; c'è da ricordare, però, che a quest'età la scuola non entusiasma tutti allo stesso modo e che forse nel proseguire gli studi ci accorgeremo che apparenti imposizioni dei genitori o dei professori non erano poi così inutili.

**LIVIA GIACOMIN 3F**



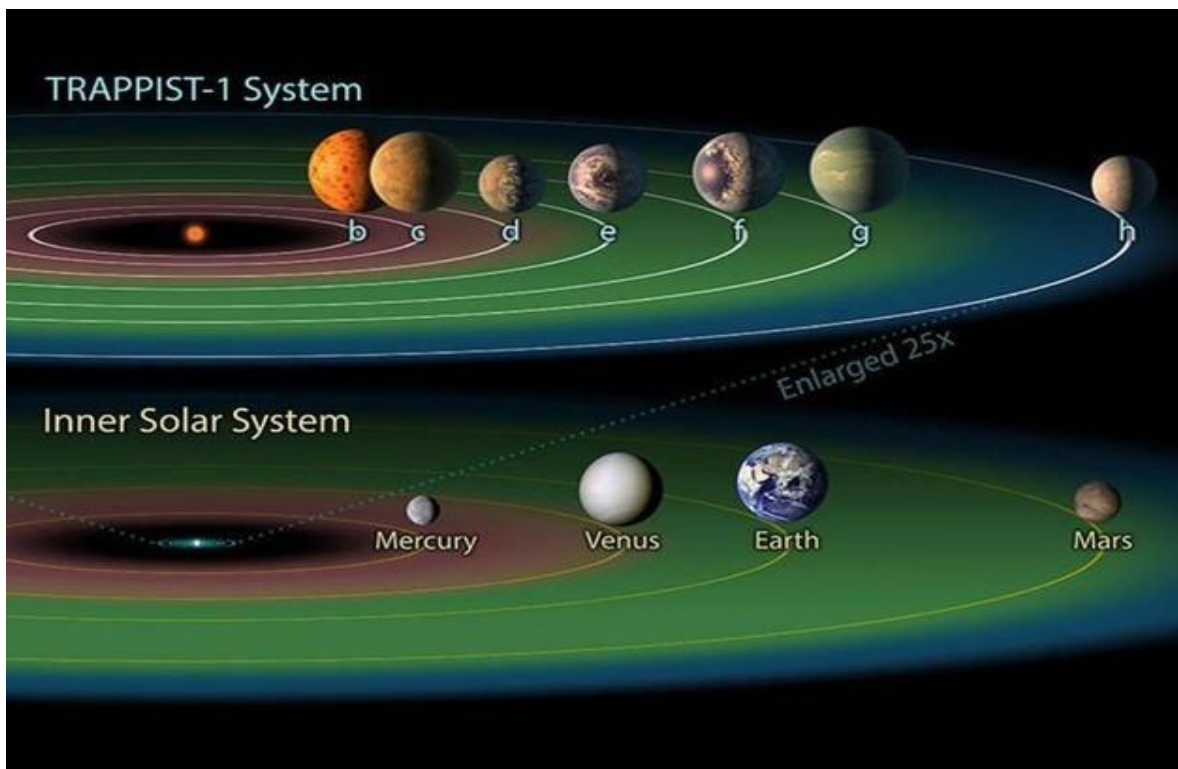
# TRAPPIST-1 E IL SUO SISTEMA SOLARE

Recentemente la NASA ha scoperto, grazie al telescopio TRAPPIST e a quello spaziale SPITZER, un sistema solare con 7 pianeti apparentemente simili alla Terra. Il sistema di esopianeti [ovvero pianeti che orbitano attorno a una stella] è lontano da noi circa 40 anni luce [circa 12.7 parsec] ed è in termini astronomici molto vicino al nostro di Sistema Solare. La stella al quale orbitano attorno gli esopianeti si chiama TRAPPIST-1 mentre essi sono classificati dalla lettera b fino alla h. Analizzandoli si è capito che solamente tre di questi sono in grado di ospitare la vita, perché si trovano nella zona così detta 'GOLDYLOCKS', ovvero la parte di un qualsiasi sistema solare dove la temperatura della stella è adatta per la vita, tuttavia non è solo questo il fattore importante ma anche quello dell'atmosfera che è ancora da analizzare a fondo, quindi si tratta ancora

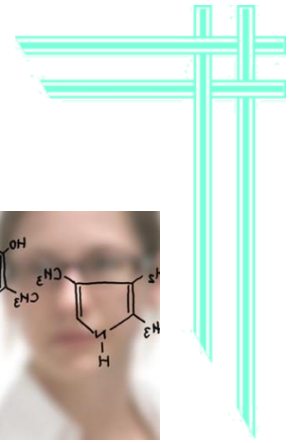


solo di ipotesi. Comunque un aiuto significativo lo si riceverà dal telescopio spaziale JAMES WEBB, che sarà ancora più potente di HUBBLE.

FLAVIO GIACALONE 1C

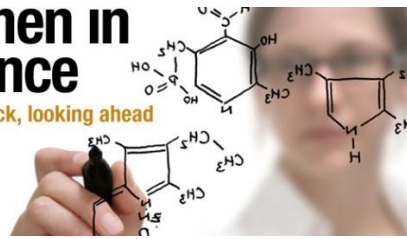






# LA FISICA IN ROSA

women in  
science  
looking back, looking ahead



Chi ha detto che la festa della donna debba essere soltanto l'8 marzo? All'istituto nazionale di fisica di Frascati (INFN), infatti, il 10 febbraio, si è tenuta una conferenza tutta al femminile. Le protagoniste? Donne in carriera, preparate, argute e talvolta anche ironiche con una profonda conoscenza e passione in ambito di quella che, per molti anni, è stata considerata una facoltà inadatta alle fanciulle: la fisica. O meglio l'intero panorama delle scienze, territorio rimasto per molto tempo inesplorato dalle donne in quanto considerate più predisposte alla sfera umanistica. Quindi in una sala gremita di ragazze, provenienti dai più disparati istituti del territorio romano (ebbene sì, non soltanto dal Liceo scientifico che rasentava la minoranza), si sono succedute presentazioni di progetti, percorsi accademici, nozioni teoriche e molto altro, volti ad invogliare ed incoraggiare chiunque volesse a dedicarsi ad una disciplina scientifica, ma soprattutto a dimostrare quanto sia stato notevole il contributo di alcune donne. A tale proposito viene spontaneo pensare a Rita Levi Montalcini, Margherita Hack, Marie Curie fino ad arrivare alle più moderne pioniere della scienza quali Fabiola Gianotti e Samantha Cristoforetti. Ampiamente citate dalle protagoniste della giornata sono servite loro da pretesto per dimostrare come, soprattutto in un periodo di discriminazione sociale e mancata considerazione e riconoscimenti, con costanza ed



impegno si possa in realtà raggiungere qualsiasi obiettivo. Nonostante nel contesto moderno la figura femminile stia tentando di farsi strada nei meandri dei ruoli dirigenziali è evidente la costante fatica e talvolta mancanza di supporto che essa sfortunatamente percepisce. Supporto che talvolta manca anche nella sfera delle amicizie, della famiglia. Sono rimasta scossa da una frase detta da una dirigente di laboratorio che, obbligata dal lavoro, è stata costretta a trascorrere un periodo all'estero, lasciando momentaneamente la sua famiglia in Italia: "Le mie amiche e le insegnanti di mia figlia erano contrarie. Mi dicevano che una mamma non si comporta così". Mi auguro che tali pensieri vengano sradicati dalle menti malpensanti: una donna è una MAMMA, una donna è contemporaneamente una SCIENZIATA, una lavoratrice, un capo, un collega. Una donna può essere tutta questa moltitudine di termini senza che uno risulti scomodo o addirittura opposto all'altro. E' per questo motivo che ho ritenuto, non soltanto "scientificamente" parlando, davvero importante la partecipazione a questa conferenza. L'attualissima questione femminile, seppur un attimo, ascoltando quelle persone, è svanita: efficienti, dinamiche brillanti. Che non sia mai distorta la loro figura.

ARIANNA SANTILLO 5H

*Uno sguardo al femminile*



*Donne e Scienza*



## WOMEN IN TECHNOLOGY

“Troppo emotiva per decidere. Troppo dolce per comandare. Troppo carina per restare davanti ad un computer.” Questi sono i pensieri che affiorano nella mente di un uomo che vede una ragazza che prova a realizzare il suo sogno, sono stereotipi che non solo danneggiano le aziende che non possono godere delle capacità che molte donne hanno, ma danneggiano anche le generazioni future di donne che non “oserebbero” mai tentare di riuscire in “cose da uomini non adatte a loro”.

Il progetto Women in Technology (WIT) sostenuto dall'associazione Mondo Digitale in partnership con Fondazione Costa Crociere, infatti, ha come scopo favorire l'ingresso delle ragazze nel mondo del lavoro, supportando i loro progetti imprenditoriali nel settore delle tecnologie, dimostrando che non solo siamo in grado di svolgere qualsiasi professione senza nessuna distinzione, ma abbiamo tutte le carte in regola per realizzarci professionalmente in qualsiasi settore desideriamo. Il progetto è dedicato non solo alle ragazze del nostro istituto ma anche a 150 studentesse distribuite tra Campania, Calabria e Sicilia che hanno la possibilità di acquisire competenze tecniche e di avere il sostegno nello sviluppo di competenze utili per la competizione, ma più in generale soprattutto per la vita (imprenditorialità, leadership, problem solving). Al termine del percorso intrapreso quest'anno, che ne durerà ancora altri due, i migliori progetti verranno promossi attraverso la piattaforma phyrtual.org e



### WOMEN IN TECHNOLOGY

avranno la possibilità di essere finanziati dai sostenitori. Inoltre le partecipanti potranno entrare in contatto con possibili aziende private o enti pubblici al fine di vedere realizzate le loro idee. E' importante che questa iniziativa raggiunga più ragazze possibili, non soltanto per lo stimolo che può dare loro, così come è stato per noi, ma soprattutto perché, citando Neelie Kroes, il commissario europeo per l'agenda digitale: «La tecnologia è troppo importante per essere lasciata solo agli uomini».

Di certo, progetti come questo promosso da Mondo Digitale dovranno servire da esempio e da modello non solo per quanto riguarda il settore tecnologico, ma anche per tutti gli altri settori che vedono protagonisti esclusivamente gli uomini. Quindi non lasciamoci frenare da antichi pregiudizi, perché noi donne possiamo diventare ciò che vogliamo nella vita!

VALENTINA FABI 3SC

*Women in Technology*



Liceo Scientifico  
"U. Volterra"  
20/01/2017





## Fotografia, uno stile di vita

Quante volte ci capita di voler fermare il tempo? Di voler ricordare un istante per sempre, di volerlo custodire gelosamente e riviverlo quando ci pare e piace? È proprio per questa necessità che l'uomo ha ideato la fotografia.

Una foto non è soltanto un insieme di pixel. Racchiude emozioni, musiche, profumi e sensazioni.



Cercando immagini da allegare a questo articolo sono incappata in dozzine di foto scattate ai miei amici (incluse le solite a tradimento) e ho risentito le loro voci e il calore dei loro sorrisi. Ho anche ritrovato scenari che ora vedo più belli di prima; ho rivissuto ricordi di euforia, di gioia e, inevitabilmente, anche di tristezza. Amo catturare istanti della mia realtà, sia per me stessa sia per condividerli con gli altri (un istinto crescente in un'era sempre più "social").

Ho sempre pensato che per definirsi "fotografi" si dovesse avere una reflex con un obiettivo stratosferico, e che bisognasse

scattare foto a tramonti lontani in lande desolate. Crescendo, però, mi sono resa conto sempre più che l'unico prerequisito di un fotografo è voler osservare il mondo con i propri occhi. Gli antichi ci insegnano che tutti nasciamo filosofi, e penso che la stessa cosa si possa dire per la fotografia. Infatti sta a noi cogliere i dettagli, vedere il tutto da angolazioni diverse, ritrarre il caleidoscopio che è il mondo. Non importa possedere l'ultimo modello di reflex, ma allenare i propri occhi a filtrare la realtà. Come diceva il fotografo Eugene Smith: "a cosa serve una grande profondità di campo se non c'è un'adeguata profondità di sentimento?"

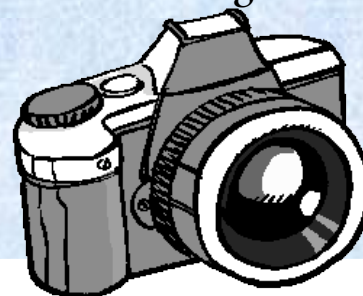
LIVIA GIACOMIN 3F

**ORA TOCCA A TE...**

### **CONCORSO DI FOTOGRAFIA ELETTRONVOLT**

La fotografia è una vostra passione? O volete solo mettervi alla prova? Mandateci i vostri scatti, che raffigurino tematiche attuali o di vita scolastica, e potrete trovarli pubblicati sul nostro giornalino insieme al vostro nome, magari anche in copertina. Potete inviare le vostre fotografie a [giornalinoelettronvolt@gmail.com](mailto:giornalinoelettronvolt@gmail.com)

Cosa aspettate? Uno, due, tre...clic!





**SII IL CAMBIAMENTO CHE VORRESTI  
VEDERE NEL MONDO**

WASH  
2016

